

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 89 (2020)
Heft: 1: Radici : il Grigionitaliano di generazione in generazione

Vorwort: Sempre verso casa : editoriale
Autor: Fontana, Paolo G.

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Sempre verso casa Editoriale

*Il radicamento è forse l'esigenza più importante
e più misconosciuta dell'anima umana.
È tra le più difficili a definirsi.*

SIMONE WEIL, *La prima radice*

«*Wo gehn wir denn hin?*», si chiede nello *Heinrich von Ofterdingen*, il grande romanzo di Novalis. «*Immer nach Hause*», è la risposta, immediata e priva di incertezze. Una scelta chiara d'identità perché, come scrive Claudio Magris, se «nel viaggio, ignoti fra gente ignota, si impara in senso forte a essere Nessuno», al contrario «in un luogo amato divenuto quasi fisicamente una parte o un prolungamento della propria persona [si può] dire, echeggiando don Chisciotte: qui io so chi sono».

Questo *andare sempre verso casa* è dunque, in fin dei conti, un *ritornare sempre a sé stessi*, perché – come dice lo stesso Novalis in un suo frammento aforistico – «noi sogniamo di viaggi per tutto l'universo, ma non sta tutto l'universo dentro di noi?».

Eppure, certo, è più facile (ri)trovare sé stessi avendo anche un “piccolo universo”, una *Heimat*, un *luogo*, spazio fisico e al tempo stesso “spirituale” da cui partire e a cui ritornare, o anche solo a cui anelare senza avervi nati o senza averlo forse mai conosciuto prima: quelle che noi qui – nella pubblicazione scritta e audiovisiva qui presentata – abbiamo chiamato “radici” (forse con un po' di ingenuità, sapendo bene quanto il discorso sul tema del radicamento e dello sradicamento, della famigerata *Bodenlosigkeit*, possa essere pericoloso e sinistro). Il nostro intento, però, sia ben chiaro, era ed è ben lontano dal voler cantare un inno al radicamento in una terra gelosamente propria, prerogativa dei cosiddetti (o sedicenti) “autoctoni”, né tantomeno vorrebbe dare risalto a un concetto di *Heimat* inteso come «*der schönste Name für Zurückgebliebenheit*» (Martin Walser), come idea conservatrice, ostile agli influssi e agli innesti “forestieri”. Già nel mio primo editoriale per i «Qgi» avevo, invero, chiamato in causa l'immagine delle “radici”, rendendomi subito conto che essa potesse prestarsi a un equivoco e scegliendo perciò di stemperarne la forza “terragna” evocando parallelamente anche l'immagine dell'acqua, ovvero di un elemento che scorre senza riconoscere confini e che, pur seguendo percorsi assai differenti e talora imprevedibili, finisce per incontrarsi di nuovo andando inarrestabilmente *sempre verso casa*.

Si è accennato al fatto che il (ri)trovare sé stessi sia – per molti, non per tutti – più semplice “mettendo radici” in un determinato *luogo*, senza dire che forse ancora più importante è il “mettere radici” in un determinato “luogo nel tempo”. *Luogo*, non semplicemente un punto più o meno esteso sulla superficie terrestre, ma uno spazio che si qualifica per la relazione che con esso abbiamo; così “luogo nel tempo”, per indicare qualcosa di diverso dall'ora o dall'epoca in cui ci troviamo (e che neppure possiamo scegliere) e che implica una relazione con il tempo, ovvero una relazione con il presente ma anche con il passato (e che con il tempo che ancora deve venire).

E, invero, non può esservi *luogo*, *Heimat* o “radici” che possano prescindere da una relazione con questa dimensione temporale. Ma anche questo “mettere radici nel tempo”, che pure fa parte dell’idea del progetto qui a voi presentato, potrebbe prestarsi a un equivoco in chiave nostalgica, ostile al mutare del tempo e delle generazioni: non era e non è questo il nostro intento. Al contrario, le storie raccontate nel progetto *Radici. Luoghi del Grigionitaliano nello scambio intergenerazionale* vogliono parlarci non tanto (o non solo) del tramandamento di “tradizioni” familiari o comunitarie da una generazione a quelle che seguono, ma piuttosto – come dice il titolo – di un processo di scambio, in cui i più giovani e i più anziani lavorano insieme alla prosecuzione di un’attività, senza chiudersi all’innesto di tratti innovativi, o persino lavorano insieme alla creazione *ex novo* di quelle che forse, in futuro, potranno essere considerate “tradizioni”.

Dopo queste poche parole su alcune idee di fondo, serve però presentare – senza troppo dilungarsi («le prefazioni sono sempre sospette», scrive il già citato Magris) – questo fascicolo dei «Qgi» o, meglio, il progetto da cui questo fascicolo trae origine. Perché, diversamente dal solito, non solo si ha a che fare con un’edizione di tipo, per così dire, monografico e che abbraccia insieme – in percorso più o meno unitario – tutto il Grigionitaliano, ma anche ci si trova confrontati con il fatto che il “tronco principale” è posto fuori da ciò che è stampato sulla carta ed è piuttosto impresso “sulla pellicola”. Avrete però capito che non c’è nessun rullo nascosto tra le pagine: una parte dei contenuti audiovisivi – il documentario – è registrata sulla chiavetta USB allegata al fascicolo, mentre un’altra parte – costituita da dieci filmati brevi – è invece accessibile online tramite i codici QR riportati sulle singole schede di presentazione oppure tramite l’indirizzo www.pgi.ch/radici.

Sul documentario e sui filmati brevi non è necessario dire altro, perché ottimamente illustrati – senza togliere nulla alla curiosità di voi lettori (anzi: spettatori) – nel testo introduttivo steso da Veronica Carmine, curatrice del progetto, e Nadia Ticozzi, la regista. Soltanto si può aggiungere che, considerata la prevalente scelta dialettale dei protagonisti, il documentario è sottotitolato in italiano, mentre in omaggio al trilinguismo del Cantone dei Grigioni si è scelto di sottotitolare i filmati brevi in italiano, tedesco e romancio.

Avviato il progetto legato al documentario, ci si è subito resi conto che sarebbe stato opportuno cogliere l’occasione per farne qualcosa di più ampio – che potesse dare vita a un’edizione speciale dei «Qgi» – e, dunque, soffermarsi a riflettere almeno brevemente a riguardo di alcuni “nuclei tematici” che si erano presentati alla nostra attenzione, come lo stesso tema delle “radici” (ovviamente), il rapporto tra luogo e identità, la narrazione dei luoghi, l’intergenerazionalità, la comunità, il rapporto con il linguaggio, ecc. Alcuni temi sono stati almeno abbozzati dai membri del gruppo di lavoro nonché redattori degli stessi «Qgi», mentre per altri – ai quali è stato dato uno sviluppo maggiore – abbiamo potuto contare sulla collaborazione di alcune autorevoli firme – Jenny Assi, Luca Dal Pozzolo, Domenico De Masi, Michele Prandi e Francesca Rigotti – che qui vogliamo ringraziare.

Paolo G. Fontana